

Consenso democratico e verità cristiana

Dire la fede in un contesto pluralistico

Milano, 20 febbraio 2024

Presentazione

Prof. Massimo EPIS

La fede cristiana è il nome di una relazione da vivere al presente con il Signore Gesù, il quale, mediante il suo Spirito, in *ogni* tempo, rende possibile vivere la sua sequela. Per ciò, la fedeltà al *proprio* tempo non è una concessione, ma una condizione intrinseca alla fede stessa. Perché questa fedeltà venga esercitata non in modo acritico occorre essere consapevoli delle trasformazioni in atto, mediante l'indagine dei tratti salienti della loro manifestazione e discutendone le ragioni profonde. Si tratta di compiti vasti, che coinvolgono direttamente lo stile ordinario del fare teologia.

1. Per il nostro Convegno abbiamo scelto un varco nient'affatto periferico, perché intendiamo riflettere sulla questione della verità nell'attuale contesto pluralistico, anzitutto – nella prima sessione – da un punto di vista filosofico-teoretico e politico-culturale.

La fortuna delle metafore della *fluidità* e della *frammentazione* sembra decretare l'esaurimento della questione veritativa o, almeno, la sua impraticabilità, in ragione della moltiplicazione dei punti di riferimento e delle appartenenze, come della disseminazione del senso nella pluralità dei saperi iperspecializzati. Fare appello alla verità non è piuttosto retaggio nostalgico di una società nella quale l'ordinamento socio-politico, l'organizzazione del sapere e il quadro religioso erano fortemente integrati? Vi sono addirittura buoni motivi per sospettare della verità, pensando a quando viene brandita come alibi per propugnare fanatismi e perpetrare intolleranze.

In un'epoca di meticcio dei mondi culturali il pluralismo appare meno un'opzione e più un destino. Però dagli esiti paradossali. È sintomatico che la forma democratica della vita pubblica sia, per un verso, rivendicata come baluardo di libertà nei confronti del dispotismo autoritario; dall'altro, registri oggi una certa crisi o almeno

soffra di una disaffezione. È da interpretare come il segno di una debolezza intrinseca all'ideale democratico? O come la contropartita di una sua specifica declinazione, quella conforme al relativismo individualista?¹

A fronte della sostituzione della verità con il *mainstream* non mancano i segnali di allarme per le nuove forme di strumentalizzazione dell'opinione pubblica, funzionali ad una logica mercantile sempre più cinica, che trova supporto nei formidabili sviluppi tecnologici in atto. Si tratta di moniti relativi all'inadeguatezza di una concezione meramente epistemica della verità, quale si trincerava dietro una universalità di tipo formale (algoritmica).

2. La fede cristiana non è a disagio con il pluralismo. Ne dà prova la differenziazione (irriducibile) della testimonianza normativa dei vangeli, sullo sfondo della pluralità delle esperienze ecclesiali delle comunità cristiane delle origini. È un segno non soltanto della fecondità del Vangelo nel proporsi, ma anche della vitalità del suo radicarsi nella varietà delle forme di vita e delle condizioni culturali. C'è una pluralità ch'è istanza intrinseca alla fede, perché relativa all'esperienza sempre originale (personale e contestuale) del discepolato².

¹ Si pecca di astrazione quando la democrazia viene scambiata con la mera sommatoria degli interessi individuali, subordinando il patto sociale alla convenienza dei bisogni. Ne abbiamo già discusso la problematicità sul piano antropologico fondamentale durante il Convegno del 2021 sulla fraternità – cfr. *Mai senza l'altro. L'imperativo etico della fratellanza*, Glossa, Milano 2022 – e in quello del 2023 sull'economia responsabile. Cfr. *Homo œconomicus? Esigenze etiche e provocazioni teologiche*, Glossa, Milano 2024 (in press).

² Sull'unità della fede nella molteplicità delle confessioni e, più in generale, sulla problematicità del "pluralismo inammissibile" e della "pluralità positiva" nella Chiesa, rimane istruttivo il confronto con la riflessione elaborata

Dall'ampia riflessione storica sulla "cattolicità" si deve almeno ritenere, in via preliminare, che proprio in nome della forma cristiana della fede l'approccio al pluralismo non può essere semplicemente passivo, quasi si trattasse di una condizione puramente subita e rispetto alla quale non rimarrebbe che atteggiarsi in difesa. Per abitare in modo critico il fenomeno, la riflessione teologica è sollecitata a fare chiarezza.

L'universalità intrinseca all'annuncio del Crocifisso risorto, da cui scaturisce la missione evangelizzatrice della Chiesa, non può rassegnarsi ad una concezione meramente *espressiva* della sua testimonianza. D'altra parte, il proporsi come *assertiva* non può legittimare un dottrinalismo insensibile al contesto effettivo di ogni esperienza spirituale, a livello personale e comunitario.

L'identità di una fede e del corpo sociale che genera non vede garantita la propria permanenza storica al di fuori di un *ordo veritatis* anche linguistico. Una proposta della fede che sospendesse la questione veritativa – considerata *a priori* intransigente e intollerante – consentirebbe ancora di distinguere l'azione pastorale della Chiesa da una strategia settaria e la comunicazione a riguardo della fede da un'operazione di plagio? Per dirla con alcune formule proposte dal Magistero recente, si tratta piuttosto di verificare che: «La verità [...] è "lógos" che crea "diá-logos"»³ e che per la fede cristiana il dialogo non è un mero atteggiamento tattico⁴.

Di qui la scelta di dedicare la seconda sessione del Convegno anzitutto all'esame della diffidenza che circonda il dogma, quasi fosse retaggio ingombrante di una posizione oscurantista. La questione non rimane circoscritta ad una di-

sputa accademica, perché chiama in causa le forme concrete dell'essere Chiesa oggi. Proprio perché non si può isolare l'obiettività della Rivelazione al di fuori della storicità della sua ricezione, un *case study* interessante (quasi un *test* della sfida svenunciata ad articolare l'universalità e la particolarità effettiva) è la disamina del processo di formazione del consenso nella comunità cristiana. L'analisi del dispositivo del *sensus fidei* è emblematica delle tensioni che la testimonianza cristiana è chiamata ad assumersi e delle opportunità ch'è sollecitata a cogliere.

nelle *quindici tesi* e negli *studi sul pluralismo*, a firma di J. Ratzinger, L. Bouyer, W. Kern, P. Delhaye e B. Rigaux, raccolti in COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Pluralismo. Unità della fede e pluralismo teologico*, EDB, Bologna 1974. Gli interventi previsti nel pomeriggio consentiranno di riformulare i termini del dibattito alla luce dell'odierno *status quaestionis*. Sin d'ora segnaliamo il complemento d'indagine nella Giornata di Studio del 10 aprile prossimo, con l'intervento del Prof. Michael SEEWALD, Docente di dogmatica e storia dei dogmi alla Westfälischen Wilhelms-Universität di Münster.

³ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate* 4 (29 giugno 2009).

⁴ Cfr. FRANCESCO, Costituzione Apostolica *Veritatis gaudium*, 4b (29 gennaio 2018). Sulla specifica responsabilità della teologia, cfr. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa* (2 marzo 2018), n. 75.